

Il peso della Russia nella regione

La Russia nella regione: uno sguardo di insieme

Sia la Russia zarista sia l'Unione Sovietica hanno una lunga storia di interessi, ingerenze e legami diplomatici ed economici con il Medio Oriente inteso nella sua accezione più ampia (Vasiliev, 2018). Ne consegue che con diversi Paesi di cui parleremo, i legami sono ampiamente consolidati malgrado il fatto che la fine della Guerra fredda e il crollo dell'URSS abbia rappresentato un forte arretramento della presenza di Mosca nell'area. È vero che già con l'arrivo di Putin si registrò un nuovo attivismo nella regione, ma è con le Primavere arabe che l'approccio russo cambiò anche per una diversa concezione della sicurezza (Kanet, 2019). Tale nuovo approccio ha interessato più punti di vista: la volontà di presentarsi come alternativa a Washington, le risorse messe a disposizione¹ per quel genere di politiche, il maggiore interventismo diretto - il caso siriano ne è l'esempio maggiore -, infine una presenza diplomatico-economica crescente e significativa. Le conseguenze di questo maggiore attivismo sono varie. Prima di tutto Mosca ha oggi una presenza militare diretta in Siria con una base aerea e un porto che sono cruciali da un punto di vista geopolitico e permettono al Cremlino di interferire in modo significativo sulle operazioni americane nella regione. Vanno poi anche ricordati i membri della Wagner presenti in più Paesi e che rappresentano uno strumento di influenza indiretta significativo, anche se ogni caso andrebbe considerato singolarmente. La presenza di Mosca poi è centrale da un punto di vista diplomatico (Kirasirova, 2018), come dimostra l'esempio siriano, ma anche nel ruolo che ricopre in Libia e in quello che la Russia svolge insieme all'Arabia Saudita nel quadro dell'OPEC Plus e in altri dossier energetici relativi al Medio Oriente e al Golfo. Guardando al settore energetico, se da un lato è vero che gas e petrolio sono centrali per Mosca, essi non sono gli unici due strumenti che il Cremlino impiega per ampliare il proprio raggio d'azione in questo campo, infatti un tema interessante è quello del nucleare, infatti alcuni Paesi della regione hanno già firmato contratti con Mosca. Infine, il mercato delle armi ha visto la Russia incrementare significativamente i propri clienti nella regione anche a discapito degli Stati Uniti, come i casi egiziano e iracheno dimostrano.

Nello spazio qui a disposizione non è possibile prendere in esame tutti i temi, ma cerchiamo ora di analizzare più nello specifico alcuni di quegli aspetti.

Il nodo siriano

Il coinvolgimento militare diretto russo in Siria inizia nel 2015 e tutt'ora è un'operazione attiva. Malgrado le difficoltà militari e politiche in Ucraina, la Russia non sembra aver perso per ora nessuna capacità significativa in Siria. Da un punto di vista militare negli ultimi mesi e settimane ha intensificato sia le azioni di disturbo contro le operazioni statunitensi in Siria, sia il suo supporto aereo per alcune azioni offensive guidate dal regime di Assad nel nord del Paese. In particolare il 25 giugno aerei russi hanno condotto dei bombardamenti nel nord ovest in risposta a una serie di attacchi con droni condotti dai ribelli siriani contro le forze del regime. L'attacco, il più sanguinoso del 2023, era stato preceduto da altri bombardamenti nei giorni antecedenti intorno ad Aleppo. Un attacco combinato tra aviazione russa, missili e truppe siriane si è invece svolto pochi giorni dopo nella zona di Idlib.

Diplomaticamente il ruolo di Mosca non è certo venuto meno in Siria. Se da un lato è vero che la questione siriana non è stata ancora risolta, è altrettanto vero che grazie a Mosca oggi il quadro è molto più stabilizzato e che Damasco ha potuto fare dei passi in avanti diplomatici significativi.

¹ Va ricordato che le risorse di Mosca restano tuttavia limitate.

Il reintegro nella Lega araba di maggio è l'emblema di questo ritorno alla comunità internazionale. Altro processo diplomatico attivo riguardo alla Siria è il processo di Astana anche se per ora non ha portato ai risultati attesi. Tuttavia, va segnalato che il 20 giugno si sono svolti dei nuovi colloqui di pace tra Turchia e Siria. Mosca spinge affinché i due attori trovino un accordo, ma al momento è difficile prevederlo perché la Siria pretende il ritiro delle forze turche presenti nel Paese, mentre Ankara non ha alcuna intenzione di richiamarle. La Russia ricopre una funzione importante non solo in questo delicato equilibrio, ma anche tra Damasco e i Paesi del Golfo che vorrebbero un ridimensionamento del ruolo dell'Iran nel Paese, infatti sin dal 2015 i Paesi del Golfo hanno letto l'intervento di Mosca in ottica anti-iraniana. Tra i delegati presenti ad Astana il mese scorso c'erano anche Geir Pederson, inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, e funzionari di Giordania, Iraq e Libano come osservatori (Zaman, 2023). A inizio luglio poi è emersa anche la notizia di un possibile incontro con la presenza del presidente Putin tra Assad ed Erdogan come momento culminante di una *roadmap* mirante a risolvere le questioni più pressanti.

Riguardo la Siria ricordiamo inoltre che il 16 luglio il primo ministro iracheno al-Sudani si è recato a Damasco per una visita ufficiale in cui ha incontrato Assad per discutere di una serie di questioni politiche e riguardanti la sicurezza. L'incontro può essere significativo proprio perché certifica un forte legame tra Baghdad e Damasco (il governo iracheno ha sempre mantenuto le relazioni diplomatiche con quello siriano anche nei momenti più difficili della guerra civile siriana), due capitali che in modi diversi sono vicine a Mosca. Infatti, l'Iraq nel 2012 firmò un pacchetto di accordi del valore di 4,2 miliardi di dollari con la Russia, all'epoca il più grande contratto di tutta la regione, mentre nel 2014 l'Iraq è diventato il secondo più grande importatore di equipaggiamento militare russo dopo l'India. Baghdad ha ricevuto, tra le altre cose, nove aerei d'attacco Su-25, dieci elicotteri d'attacco Mi-35M; sistemi Pantsir-S1 e svariati veicoli terrestri. Nel febbraio 2018, l'Iraq ha acquistato trentasei T-90S (Bechev, 2021). L'Iraq ha anche espresso un interesse per il sistema di difesa aereo S-400, ma al momento non è stato finalizzato nulla. Queste relazioni con Baghdad sono significative, poiché Mosca si è inserita in un mercato dominato dagli Stati Uniti fin dal 2003. Il Cremlino ha quindi una relazione molto forte con l'Iraq dove ha interessi energetici, legami con i curdi (Borshchevskaya, 2023) e un piccolo centro di comando sin dal 2015 per coordinare le azioni contro ISIS.

Il Nord Africa

Lasciando da parte il caso libico che data la sua complessità non abbiamo modo di trattare in modo approfondito qui, sono due i Paesi del Nord Africa su cui dobbiamo concentrarci maggiormente per capire meglio il ruolo di Mosca: Algeria ed Egitto.

Per quanto riguarda la prima, serve subito ricordare che i legami con la Russia sono storici e di lunga durata. Essi risalgono all'inizio della guerra di liberazione algerina in cui Mosca supportò l'FNL contro la Francia. Da lì in poi Algeri è sempre stata legata all'orbita sovietica e, dopo una comprensibile pausa a seguito del crollo dell'Unione Sovietica, i legami sono tornati molto stretti su vari aspetti, principalmente quello militare. In termini di spesa militare l'Algeria è strettamente legata a Mosca e negli ultimi anni la relazione si è intensificata: infatti tra il 2012 e il 2016 le importazioni di armi dalla Russia sono aumentate del 277% e l'Algeria è diventata il quinto importatore mondiale di armi. Il settore degli armamenti è fondamentale per comprendere i rapporti tra i due Paesi, infatti esso rappresenta circa i 2/3 della bilancia commerciale complessiva (Bechev, 2021). La Russia importa alcuni prodotti agricoli dall'Algeria che a sua volta importa grano russo.

Mosca ha anche cercato di avviare una cooperazione nel settore energetico. Nel 2008 Gazprom e la controparte algerina Sonatrach istituirono una *joint venture* per esplorare il giacimento di El Assel, tuttavia, benché l'Algeria sia il più grande produttore di gas naturale dell'Africa, i legami energetici rimangono limitati. Tuttavia va ricordato che ciò poteva essere il risultato della vecchia situazione geopolitica poiché fino al 2021 Algeria e Russia competevano per lo stesso mercato,

quello europeo, ora la situazione è cambiata e questo potrebbe spingere la collaborazione verso altre direzioni. Inoltre, Mosca ha firmato con Algeri anche un accordo nel 2014 per la progettazione di una centrale nucleare con un reattore ad acqua pressurizzata da realizzare entro il 2025. Il progetto non si è concretizzato, ma la collaborazione tra i due Paesi nel settore nucleare resta comunque viva come dimostra un incontro svoltosi nei primi mesi del 2023.

Per quanto riguarda, invece, l'Egitto possiamo evidenziare un'altra collaborazione significativa, pur con alcune ombre. Per prima cosa è giusto ricordare che da quando ha assunto il potere, al-Sisi ha incontrato il presidente Putin più di dieci volte, il che indica un legame importante. Oltre all'esportazione di materiale bellico verso Il Cairo, la Russia ha anche firmato alcuni trattati per l'impiego di due basi militari egiziane, il tutto non è ancora stato finalizzato, ma indica un desiderio di collaborazione sintomatico che qualche anno fa portò anche l'invio di militari russi in Egitto nella base di Sidi Barrani. La Russia, inoltre, esporta in Egitto il suo grano con cui Il Cairo copre il 65% del suo fabbisogno.

Dal 2001 la compagnia petrolifera russa Lukoil estrae petrolio vicino al porto di Hurghada sul Mar Rosso. Nell'ottobre 2017, Rosneft ha acquisito una quota del 30% da ENI per lo sviluppo del giacimento di Zohr, il più grande giacimento di gas nel Mar Mediterraneo. Inoltre, nel maggio 2018 Russia ed Egitto hanno firmato un accordo per istituire una zona industriale russa a Port Said, che dovrebbe costituire un volano per gli investimenti russi nel Paese (Bechev, 2021). Inoltre, la Russia punta a costruire la prima centrale nucleare egiziana a el-Dabaa. Da anni i due Paesi stanno lavorando al progetto che prevede che Mosca crei un'intera nuova industria in Egitto e formi tutti gli specialisti necessari. Il 20 luglio 2022 i due Paesi hanno dato il via alla costruzione del progetto che vede inoltre la partecipazione di aziende di altri Stati come la Corea del Sud (Mahmoud, 2022).

Conclusioni

Come si è messo chiaramente in luce nelle pagine precedenti, soprattutto a partire dal 2011 Mosca ha ampliato significativamente il suo ruolo nella regione diventando un attore centrale su più tavoli e su più livelli e questioni (Trenin, 2018). Questo ha fatto sì che con la guerra in Ucraina Mosca potesse contare su alleati nella regione che l'hanno aiutata, supportata o semplicemente si sono dichiarati neutrali rispetto al conflitto e alle pressioni americane e occidentali. Questo è vero per l'Arabia Saudita e i grandi produttori di energia con cui Mosca continua a collaborare in maniera piuttosto stretta mettendo in difficoltà l'Italia e l'Europa, perché dal febbraio 2022 noi ci siamo tagliati fuori dal mercato del gas russo, ma gli altri grandi produttori mondiali, pur non appoggiando direttamente Mosca, non hanno nemmeno sposato la linea intransigente occidentale.

Il "successo" russo nella regione dipende da vari fattori. Primo, una politica meno ideologica di quella occidentale e più pragmatica gli consente di dialogare con tutti e ciò è perfettamente dimostrato dal ruolo in Siria dove, pur sostenendo Assad alleato dell'Iran contro le milizie supportate dall'Arabia Saudita, ha stretto ottimi rapporti con quest'ultima su altre questioni. Secondo, a parte i gruppi estremisti, il Cremlino non ha preclusioni e ciò gli permette di muoversi tra diversi tavoli proponendosi anche, a volte, come attore *super partes*. Terzo, la Russia difende lo *status quo* nella regione (a differenza di Stati Uniti e UE che a partire dalle Primavere arabe hanno dimostrato di abbracciare e supportare politiche revisioniste), il che rende il Cremlino un alleato per tutti i governanti mediorientali che non si sentono minacciati e trovano invece un supporto. Infine, rispetto agli americani ed europei Mosca non mette vincoli significativi per la vendita delle proprie armi, il che semplifica gli acquisti e consente all'acquirente di avere le mani libere per portare avanti le proprie politiche una volta acquisiti gli strumenti di cui necessita.

Questa frattura tra Stati Uniti ed UE da un lato e alleati o presunti tali della regione è emersa chiaramente con la guerra in Ucraina, poiché a parte qualche critica nessun Paese della regione ha abbracciato la politica intransigente occidentale nei confronti di Mosca, né ha sostenuto le sanzioni o inviato armi all'Ucraina. Le ragioni sono diverse e in parte sono da ricercare in ciò che abbiamo

detto nel corso di questa ricerca e nelle relazioni politico-diplomatico-economiche che la Russia ha sviluppato nella regione. Tuttavia, un altro aspetto riguarda l'Iran, poiché per gli attori regionali è Teheran la minaccia principale ed essi vedono la Russia, con il suo ruolo in Siria, come un attore in grado di controbilanciare l'influenza iraniana in Siria e altrove (Salam, 2022).

Significativo, per comprendere la spaccatura tra Occidente e attori locali rispetto alla questione ucraina, è il caso dell'Arabia Saudita che, pur essendo stata per decenni uno dei maggiori alleati americani, collabora attivamente con la Russia per il controllo dei prezzi del petrolio sul mercato globale e, inoltre, ha aumentato esponenzialmente la propria importazione di olio combustibile dalla Russia, un aumento di quasi dieci volte su base annua, a giugno 2023. Inoltre nei mesi scorsi l'Arabia Saudita ha acquistato milioni di barili di diesel russo che l'Europa ha vietato, lasciando più spazio al regno per esportare le proprie forniture in Europa (Dutton, 2023).

Come si è quindi cercato di mettere in luce la Russia non è isolata nel contesto internazionale legato alla guerra in Ucraina e, benché sia presto per poter valutare conseguenze sul lungo termine, al momento non ci sono segnali significativi di una riduzione della sua capacità di operare nella regione o di un indebolimento delle proprie alleanze locali che in alcuni casi, come con Arabia Saudita, Siria, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Algeria, sembrano più forti e solide di prima.

Bibliografia

- Bechev D., Popescu N., Secieru S. (2021). *Russia Rising. Putin's Foreign Policy in the Middle East and North Africa*. Londra: I.B. Tauris.
- Borshchevskaya, A. (2023). Russia and the Kurds: A Soft-Power Tool for the Kremlin?. *Middle East Policy*. 30: 25–37.
- Dutton J. (2023), Saudi Arabia imports record volumes of discounted Russian fuel oil in June. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/07/saudi-arabia-imports-record-volumes-discounted-russian-fuel-oil-june>.
- Kanet, R.E. a cura di (2019). *Routledge Handbook of Russian Security*. New York: Routledge.
- Kirasirova M. (2018). Russia's Foreign Policy in the Middle East, *Mediterranean Politics*.
- Mahmoud R. (2022). Russian company begins construction at Egypt's first nuclear power plant. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/07/russian-company-begins-construction-egypts-first-nuclear-power-plant>.
- Salam A., Zaki J., Katz M.N., McFate S., J. Moran (2022). The Impact of the Russian Invasion of Ukraine on the Middle East. *Middle East Policy*, 29: 3–22.
- Trenin, D (2018), *What is Russia up to in the Middle East?*, Polity Press, Cambridge.
- Vasiliev, A (2018), *Russia's Middle East Policy. From Lenin to Putin*, Routledge, New York.
- Zaman A. (2023). Few signs of progress at Turkey-Syria normalization talks in Astana. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/few-signs-progress-turkey-syria-normalization-talks-astana>.